

XXVIII CONCORSO SCOLASTICO
per gli studenti delle Scuole Secondarie di II grado

a.s. 2023/2024

TEMA

Senza nulla in cambio:
il valore del dono e della gratuità

"Se la sofferenza vi ha reso cattivi, l'avete sprecata"
-Ida Baue

Parlando della gratuità con papà, un uomo con un viso vispo e un animo sorprendentemente pulito ed intelligente ma, di certo, non emotivamente recettivo, ho constatato che di gratuito, in questo mondo, rimane poco.

"Caspita, quando eravamo piccini noi, il fruttivendolo ci regalava le mele dopo aver giocato al parco, il panettiere ci lanciava le pagnotte appena sfornate durante il tragitto verso scuola. Ormai ha un prezzo persino l'aria che respiriamo", ha affermato con aria seccata. Le rughe che compaiono sul suo volto quando aggrotta la fronte mi ricordano che il tempo passa anche per lui. Questo m'intristisce, per questo odio parlare di argomenti che possano farlo accigliare. Mamma ha di certo meno rughe e si indispettisce più difficilmente, le sue espressioni sono più delicate, morbide, si intravedono come si scorge a malapena un leggero rilievo nei campi della Pianura Padana, perciò ho riproposto l'argomento a lei. Mi ha parlato dei saldi: "Sai, amore, proprio l'altro giorno da Kiko c'era un'offerta allettante: se compri tre prodotti te ne regalano altri tre a tua scelta. Poi ti ci porto". Per mamma la gratuità è racchiusa nelle offerte di Kiko, per papà nel panettiere in via Cavour e mentirei se affermassi di non desiderare di azzannare pagnotte gratuite per colazione, facendo attenzione a non sbavare il bel rossetto offerto dai saldi allettanti di Kiko. Per me, però, la gratuità è un concetto tangibile nella quotidianità degli animi sensibili. Per spiegare meglio la mia teoria prenderò come riferimento un'esperienza con la quale - chi più, chi meno - abbiamo tutti avuto a che fare: la sofferenza. Quando soffriamo (soffriamo profondamente), quando sentiamo il petto bruciare e la testa girare maledettamente forte, quando tutto attorno a noi è cupo, esattamente nell'istante in cui il tallone dei nostri piedi sfiora il fondo, ecco: stiamo vivendo la più grande manifestazione di gratuità che sia mai esistita, più del pane offerto o dell'incredibile offerta di Kiko.

Mi rendo conto che questa mia affermazione possa suonare paradossale e a tratti incomprensibile. Forse potrei rendere più accettabili le mie parole descrivendo la sofferenza come una manifestazione perversa di gratuità, un dono sgradito che ci tocca senza interpellarci (soffrire in effetti non costa affatto, al contrario il dolore piomba nella quotidianità con una tale violenza da far scompigliare i capelli). Ciò che intendo dire, in realtà, è questo: sono convinta che il dono provenga nella maggior parte dei casi da persone che hanno imparato ad accogliere il tonfo inaspettato del dolore e del sacrificio. Le più grandi manifestazioni di gratuità sono spesso messe in atto proprio da chi, pieno di cicatrici, è capace di medicare con la stessa delicatezza un piccolo graffio e una ferita profonda.

Nel momento più buio della mia vita ho percepito, come non mai, la tangibile necessità di entrare in contatto con realtà drammatiche, non tanto per paragonarle alla mia, né per sentirmi sollevata ridimensionando la mia sofferenza, ma perché se c'è qualcosa di più gratuito della sofferenza è la capacità innata dell'essere umano di soccorrere il prossimo.

Sono una studentessa di Scienze Umane col sogno di diventare psicologa. L'attimo nel quale è sbocciata la mia vocazione verso questa branca della scienza e l'essere umano in tutta la sua tremenda complessità è coinciso perfettamente con il secondo nel quale ho pensato di non valere più di qualche centesimo arrugginito (di quelli che rifiutano persino le macchinette automatiche).

Credo fortemente nel potere custodito nel dolore in quanto - con tutta la sua forza - ci aiuta a confrontarci con la realtà e a uscire da noi stessi, colorando il nostro animo di altruismo ed empatia.

Senza il dolore saremmo - con grande probabilità - sociopatici e mediamente imbecilli, probabilmente persino con una vita piuttosto corta. Un esempio tangibile ed estremamente realista è di certo quel bruciore lancinante che proviamo quando, cadendo dal triciclo, ci sbucciamo il ginocchio: senza tale dolore non avremmo mai capito le dimensioni del nostro corpo e il massimo livello di rischio che possiamo correre; insomma, non doseremmo la forza del piede destro in autostrada e finiremmo probabilmente contro il guardrail ancora prima di poter pagare al casello (suppongo di aver reso l'idea).

Sono fermamente convinta che se la sofferenza avesse un prezzo, la grande maggioranza di noi finirebbe con le tasche bucate per poterne comprare un po', almeno il tanto che basta per riuscire ad assaporare la gratitudine, la gioia.

Dietro a coloro che donano, coloro che si impegnano con cuore e mente per chi ha poco - addirittura niente - si nascondono storie e moventi affascinanti, probabilmente lastricati di sofferenza; sì, perché la sofferenza – quando non va sprecata – apre al dono. Parlo di coloro che non si aspettano in cambio un sorriso, uno sguardo, un piccolo cenno. Parlo di chi ogni giorno fa del bene senza aspettarsi alcun riconoscimento.

Suppongo abbiate presenti le persone di cui parlo: si riconoscono per strada tra la folla, profumano di un particolarissimo pulito che è addirittura più profumato dell'ammorbidente che usa mamma, questo profumo è quello che riconduco, nella mia immaginazione, agli angeli (perché si sa, sono quanto di più vicino c'è al divino).

A queste anime pure mancano solo le ali.

ALUNNA: SOLDERA GRETA

CLASSE 3C

LICEO SCIENZE UMANE, PLESSO LANZA

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE CESARE BALBO